

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XII
sedicesima raccolta (16 novembre 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *Europa ferita*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Se Parigi brucia*, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- *Il licenziamento della nipote di Riina*, di Leopoldo Falco, pag. 8

Europa ferita di Antonio Corona

Non sapere neanche se si sia in guerra ed eventualmente contro chi.

Sono i rovelli di questa nostra Europa ferita profondamente, nei suoi valori più profondi, dai tragici fatti di Parigi.

Ancora Parigi.

Gli attentati di non molti mesi fa furono rivendicati in ragione di asserite offese patite a causa di vignette satiriche a sfondo religioso.

Quelli di queste ultime ore, a motivo dei tanti bambini musulmani uccisi dai bombardamenti occidentali in Siria o chissà dove.

Bambini, donne, uomini di altri credi e remote latitudini, anch'essi vittime innocenti, danni collaterali di un conflitto indefinito.

Attentati peraltro festeggiati in queste ore, in una città della Anatolia sud orientale, nella Turchia meridionale, con caroselli di macchine e vessilli neri spiegati al vento.

Di una *terza guerra mondiale* in atto parla persino il Papa.

Uno dei problemi è che non vi sia condivisione sull'*identikit* del soggetto da contrastare.

Semplici fanatici che agiscono al riparo di una distorta interpretazione di scritture religiose?

Più o meno la medesima, ricorrente domanda dagli attacchi alle *Twin Towers* del 2001, a Madrid, Londra...

Cui allora, e oggi come allora, non si è riusciti a dare una risposta univoca.

La questione finisce così con il rimanere essenzialmente di pertinenza dei soli apparati di sicurezza e magistrature varie.

Una problematica sostanzialmente tecnica, dunque, di prevenzione e repressione, orfana di soluzioni politiche, a meno che non si voglia considerare tale la estemporanea rappresaglia francese in corso con grappoli di bombe accompagnate con la scritta "*da Parigi con amore*".

Quali che siano stati i motivi della sua invasione, l'Iraq è stato pressoché abbandonato a se stesso.

Abbattuto Gheddafi, senza pensare al domani, la Libia è stata lasciata nel *caos*.

E la Siria?

Alzi la mano chi sia in grado, ora, di iscrivere Assad tra i "buoni" o i "cattivi".

Guarda caso, è proprio in Iraq e in Siria che si sta affermando e consolidando il califfato, in espansione verso Tripoli.

Di G.W.Bush e Sarkozy si è già detto tanto.

Si vedrà quale sarà il giudizio storico sulle presidenze Obama e Hollande...

Con il massimo del rispetto, e con la angoscia che non si abbiano a recitare di nuovo, in futuro, nella stessa o altra lingua, rischiano di diventare stucchevoli questi *Je suis Charlie, Je suis Paris*.

Domenica scorsa, a Parigi, riunitesi per mostrare con fierezza al mondo di non avere paura, una moltitudine di persone se la sono d'un tratto data letteralmente a gambe levate per lo scoppio di un... petardo, travolgendo lumini, candele, fotografie e quant'altro.

Chissà che suggestioni devono produrre certe immagini negli strateghi del terrore...

Magari si potesse risolvere tutto con mazzi di fiori, fiaccolate, bigliettini, palloncini, frasi di circostanza, bandiere a mezz'asta, inni nazionali intonati in ogni dove.

Intanto, giornate intere di *bla bla bla* di supposti esperti all'amatriciana scorrono su quotidiani, *internet*, trasmissioni radiotelevisive.

Bla bla bla inconcludenti dai quali è preferibile stare alla larga.

Quello che è sicuro, è che non si possa rimanere fermi all'infinito, in attesa dei prossimi attentati.

Tra gli attentatori odierni figurano anche cittadini francesi, immigrati di seconda generazione. Non è la prima volta.

Disadattati sociali, vengono definiti, persone ai margini.

Può darsi.

Viene da chiedersi tuttavia se avessero deciso di passare all'azione pure in mancanza

di punti di riferimento, (possibile) assistenza e orientamento quali sono quelli che stanno cercando di affermarsi con brutale violenza in medio oriente e sulle sponde africane del mediterraneo.

A forza di esitare, si è riusciti a fare assurgere a minaccia planetaria un manipolo di tagliagole.

La Francia sta implementando lo schieramento dell'esercito sul territorio metropolitano.

Le misure di prevenzione possono rendere più difficoltosi i movimenti di malintenzionati ma, da sole, non sono risolutive.

Devono essere complementari, in questo caso, ad azioni sul terreno.

Annibale fu sconfitto davanti alle mura della "sua" Cartagine.

Sebbene si fosse egli acquartierato, invitto, in Italia, e benché costituisse una minaccia mortale diretta e vicina, i Romani il loro esercito lo trasferirono in Africa ed è lì che costrinsero il Barca ad affrontarli nello scontro decisivo.

Per sradicare il nazismo fu necessario arrivare fin dentro la cancelleria di quello che ambiva essere il *reich* millenario.

Boots on the ground.

Non sono la soluzione, ma ne costituiscono una parte determinante.

Ovviamente, sapendo che cosa fare dopo.

Anche qui, in Europa, rendendola un continente degno e alla altezza della sua cultura e dei migliori suoi trascorsi.

Non ultimo di potenza politico-economico-militare di rango mondiale e all'altezza di siffatte responsabilità.

Come andrà a finire?

Se si voglia dare retta a pregresse esperienze, come con i migranti.

Tutti a stracciarsi le vesti all'indomani di naufragi, finendo, con il trascorrere dei giorni, a parlare d'altro nelle more della successiva tragedia.

Con il tempo, facendoci l'abitudine.

In tal senso sembra suonare la espressione... "emergenza ordinaria", di recentissimo conio.

E così problemi insoluti si sommano a problemi insoluti fino a formare una matassa sempre maggiormente inestricabile e asfissiante.

Bla bla bla.

Visto com'è facile caderci dentro?

Meglio chiuderla qui, almeno per adesso.

Per chi mai possa avere eventualmente interesse, si ripropone di seguito *La "nuova" minaccia terroristica*, apparso, a firma dello scrivente, sulla I raccolta 2009 de *il commento*, che pare mantenere intatta la attualità.

Una (inelegante) autocitazione?

Piuttosto, la testimonianza che passa il tempo, passano gli anni e...

La (nuova) minaccia terroristica

di Antonio Corona

(dalla I raccolta 2009 de *il commento*, www.ilcommento.it)

Franklin Delano Roosevelt, a conoscenza dell'imminente attacco, avrebbe comunque sacrificato deliberatamente quasi tutta la flotta statunitense del Pacifico, pur di convincere un'America riottosa a entrare in guerra contro il Giappone e a trascinarla, da lì, nell'incubo del secondo conflitto mondiale.

A sostegno dell'ipotesi, viene evidenziata la circostanza che, al momento dell'incursione aerea nipponica, nella rada di Pearl Harbor fossero presenti soltanto navi da battaglia e non anche le portaerei, mandate tutte a incrociare in acque non lontane ma al di fuori del raggio d'azione dei

bombardieri del *sol levante*.

Analoghe illazioni, persino più pesanti, sono state avanzate a proposito degli attentati alle *Twin Towers* e al Pentagono dell'11 settembre, rivelatisi poi determinanti per giustificare l'opzione militare nella lotta al terrorismo e per guadagnarsi il sostegno e il coinvolgimento diretto, almeno nella prima fase, di ampia parte della comunità internazionale.

A Roosevelt è stato in ogni caso unanimemente attribuito (giustamente) gran parte del merito della vittoria contro il nazifascismo e le mire imperialistiche giapponesi; a George W. Bush -

seppure in inarrestabile calo di consenso nelle opinioni pubbliche americana e occidentale a seguito dell'attacco unilaterale all'Iraq di Saddam Hussein – perlomeno quello di essere riuscito a evitare al territorio metropolitano statunitense ulteriori scorrimenti di sangue per mano di fanatici islamici.

Pur non vedendone la fine, Roosevelt *vinse* la guerra, senza la quale probabilmente l'Europa tutta sarebbe finita sotto il tallone della Germania hitleriana; a Bush è stato in definitiva rimproverato principalmente di avere impantanato l'America, che non ha ancora definitivamente sedimentato il ricordo del Vietnam, in un'avventura della quale non si riesce a scorgere la conclusione.

Harry Truman mise la parola fine al conflitto nel Pacifico con la devastante potenza distruttrice dell'arma atomica, senza, tutto sommato, avere mai dovuto dare conto più di tanto di quella decisione; non altrettanto è capitato a Bush - per ben minori responsabilità, per quanto drammatiche - la cui vera colpa (imputatagli) è probabilmente stata quella di non essere riuscito a offrire una risposta convincente alla domanda di come si possa combattere in via risolutiva il “nuovo” terrorismo internazionale (di matrice islamica).

Tra le eventuali soluzioni alternative a quella eminentemente militare, è per esempio indicata quella dell'attività di *intelligence*, con funzioni preventiva e di individuazione dei soggetti da perseguire (seppure non esplicitamente dichiarato, ove necessario anche sopprimibili con mirate azioni dei corpi speciali).

Viene tuttavia da interrogarsi sulla sua reale efficacia, se addirittura i servizi segreti russi, eredi del temutissimo KGB, appena qualche anno fa, nell'ottobre del 2002, non sono riusciti a evitare la presa in ostaggio in un teatro moscovita, il Nord-Ost, di centinaia di persone inermi, da parte di un gruppo di terroristi ceceni.

Analoghe perplessità sono alimentate dalla circostanza che gli efficientissimi servizi israeliani non sono riusciti a fermare gli attentati a opera dei *kamikaze*, significativamente diminuiti soltanto dopo l'innalzamento del muro che tante polemiche ha suscitato nell'opinione pubblica internazionale.

Sono solo due tra i possibili tanti esempi che stanno a dimostrare come l'*intelligence* costituisca indubbiamente un prezioso strumento, complementare ma non risolutivo.

C'è pure, naturalmente, l'azione diplomatica.

Senza stare qui a rammentare per l'ennesima volta a cosa condusse lo “spirito di Monaco” - che pur sacrificando la Cecoslovacchia alla Germania nazista sull'altare della pace, anziché soddisfare l'appetito hitleriano finì invece con l'accrescerlo, con i tragici risultati che ben si conoscono - è sotto gli occhi di tutti il fallimento (almeno finora) dei negoziati con l'Iran per indurre Teheran a

rinunciare allo sviluppo di tecnologie nucleari, in quanto presumibilmente destinate a fini militari.

Si vedrà come andrà a finire, ma non sembra proprio che, fino a oggi, ancora per esempio, l'attività diplomatica sia riuscita a evitare preventivamente le “tensioni” in Israele e nel Libano.

In realtà, la storia dimostra che l'azione diplomatica conduce a risultati concreti solamente se di fondo c'è la volontà, o anche solamente l'interesse, di tutte le parti in gioco di pervenire a una soluzione condivisa.

In assenza di siffatta preliminare condizione, ogni sforzo è inesorabilmente destinato all'insuccesso.

Non va inoltre sottaciuto come l'opzione diplomatica appaia non di rado invocata semplicemente per mascherare le proprie impotenza e inanità, come accaduto ancora in questi giorni, a proposito degli aspri scontri nella striscia di Gaza tra Israele e Hamas, che hanno causato più di un migliaio di morti. E di fronte ai quali, la “comunità internazionale” non sembra riuscire ad andare oltre alla rituale e ormai logora richiesta di *cessate il fuoco* e alla ossessiva ripetizione del ritornello *due popoli, due stati*, senza proporre soluzioni o assumere iniziative convincenti a tal scopo.

Singolare, piuttosto, che il problema israelo-palestinese - come tanti altri, beninteso - assurga a problema all'attenzione dei *leader* dei maggiori Paesi, soltanto quando assuma periodicamente i connotati di vera e propria emergenza. D'altra parte, le opinioni pubbliche rimangono di norma indifferenti alle possibili questioni se non quando ne vengano concretamente investite: ciò che non accade, anche se altamente probabile, non esiste e non vale quindi la pena di preoccuparsene (emblematici, al riguardo, i dibattiti sull'ambiente, all'ordine del giorno quando si verificano eventi drammatici, per poi essere abbandonati nel dimenticatoio appena passato lo spavento).

Come fermare, dunque, il “nuovo” terrorismo, quello di matrice islamica?

Confortanti risposte in merito non giungono certo da quanto accaduto nel novembre del 2008 a Mombay, dove un gruppo di terroristi, con un'azione di tipo militare, hanno seminato morte e distruzione prendendo completamente di sprovvista l'apparato di sicurezza indiano.

Di norma, le misure finalizzate ad assicurare un livello accettabile di sicurezza si basano su attività preventive (info-investigative, vigilanza sul territorio, presidio di obiettivi ritenuti particolarmente a rischio, ecc.), cui conseguono, una volta rivelatesi da sole non sufficienti, quelle repressive, di intervento delle forze di polizia o di sicurezza e della magistratura.

Prevenzione e repressione sono facce distinte

sì, ma di una stessa medaglia, si sostengono reciprocamente e sono reciprocamente indispensabili e funzionali l'una all'altra.

Il sistema complessivo della sicurezza prevede inoltre come deterrente nei confronti dei reati più gravi (quelli che attentano alla incolumità e alla esistenza delle persone), la privazione del bene ritenuto fondamentale, ovvero la libertà, se non - in alcuni Stati, peraltro in numero sempre decrescente - la vita medesima.

I terroristi "nostrani" degli *anni di piombo* organizzavano le proprie azioni cercando di non essere né catturati, né tanto meno uccisi.

Paradossalmente, quei terroristi condividevano tuttavia gli stessi valori, *libertà e vita*, magari solamente se riferiti a se stessi, di coloro che volevano colpire.

Hanno rischiato, ma non si sono mai "immolati"; hanno cercato sempre di mettersi al sicuro, pure riparando all'estero; per godere di sconti di pena, hanno persino tradito i loro stessi compagni.

Ma se i potenziali criminali ritengono invece sacrificabili la propria libertà, la propria vita?

A Mombay, il tutto si è risolto alla fine in un bagno di sangue.

Nel teatro moscovita, si è dovuto fare ricorso a *gas* venefici (che hanno intossicato anche gli ostaggi) per sterminare i terroristi, tra cui donne, con le cinture di esplosivo legate al corpo e consapevoli di essere comunque destinati a morte sicura, come dichiarato in "corso d'opera" dal loro comandante, Moysar Basayev.

Un *kamikaze*, se non si riesce a fermarlo prima, uccide e si uccide allo stesso tempo, se gli spari e non lo atterri continua ad andare imperterrito verso l'obiettivo, che sia presidiato o meno.

Analogamente si comportano le cellule terroristiche, i *commando*, come le tragiche esperienze di Mosca e di Mombay dimostrano.

In una logica siffatta, nessuno può sentirsi tranquillo.

Si pensi a quanto siano perciò vulnerabili supermercati, cinema, teatri, mezzi pubblici (Madrid e Londra insegnano): i potenziali obiettivi sono innumerevoli, è inimmaginabile riuscire a difenderli tutti.

Ciononostante, pur essendo altamente esposti, l'occidente in particolare, accade assai meno di quanto ci si potrebbe attendere.

Ciò può essere dovuto a precise scelte di strategia politica, come, con riguardo all'Europa, quella di dividere le sensibilità tra le due sponde dell'Atlantico rispetto al terrorismo: non a caso si è spesso detto che la differenza tra gli Stati Uniti e i *partner* europei, annoverabile tra i motivi di reciproca incomprensione, è che i primi, a differenza dei secondi, si sentono sotto costante

attacco, anzi, si sentono già in guerra.

È altresì ipotizzabile che le risorse del terrorismo di matrice islamica siano in massima parte attualmente impegnate in Afghanistan, Iraq e medio-oriente. Insomma, che il terrorismo di matrice islamica non riesca cioè a sostenere contemporaneamente più fronti.

Quali che possano essere i motivi, è peraltro plausibile che fino a ora il terrorismo di matrice islamica abbia colpito solo saltuariamente in Europa, in quanto non fruisce di adeguati appoggi *in loco* che consentano di alimentare con continuità, nel tempo, la propria azione.

Si rammenterà che si è riusciti a sconfiggere il terrorismo nostrano, salvo qualche episodica riviviscenza, anche perché esso non è riuscito a radicarsi nel tessuto sociale.

Di converso, non si riesce invece a fare lo stesso con mafia, camorra e n'drangheta: a un *boss* catturato ne subentra immediatamente un altro, vengono rinforzati i dispositivi di polizia ma la mattanza continua.

Pur non intendendo ovviamente identificare mafia, camorra e n'drangheta con *tutti* i siciliani, i campani e i calabresi - ci mancherebbe solo questo... - dovrà pur esserci una spiegazione per la quale la mafia è in Sicilia e non in Campania e la camorra è in Campania e non in Sicilia.

È asseribile che la mafia sia una espressione degenerata di un determinato contesto socio-culturale? Se così fosse, ciò potrebbe valere pure per il terrorismo islamico, che affonda le sue radici nel mondo e nella cultura musulmani? Tutti i musulmani sono dunque (almeno potenziali) terroristi?

Assolutamente no, ma risulta difficile contestare che il terrorismo di matrice islamica, per gli obiettivi che persegue e per le peculiarità e modalità con cui si manifesta, non può provenire che da quel tipo di cultura, della quale quantomeno costituisce la degenerazione.

Potrebbe quindi porsi allora il problema di scontro (o pure, assai più semplicemente, di incompatibilità) tra culture, tra civiltà che per secoli si sono fronteggiate bellicosamente nel Mediterraneo e nella stessa Europa?

Molti si sono cimentati - e continuano a farlo - nel cercare di dare una risposta definitiva, che forse non esiste.

Magdi Cristiano Allam si è a lungo impegnato nel tentativo di verificare la conciliabilità del mondo musulmano con quello occidentale, convincendosi alla fine che ciò non sia possibile (se non limitatamente ai musulmani non... osservanti), al punto da convertirsi al cristianesimo e lasciare il giornalismo per fondare un movimento politico (la cui denominazione non si presta a equivoci: *Protagonisti per l'Europa cristiana*).

Intanto, giovedì 22 gennaio scorso, sono arrivati in Vaticano i vescovi iracheni per

incontrare Benedetto XVI: lanciano l'allarme che i cristiani, tra persecuzioni, violenze ed esodi obbligati si stanno riducendo al lumicino nelle terre dell'Antico e del Nuovo Testamento.

In proposito è intervenuto il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali: "Già di per sé sono pochi(i cristiani, n.d.a.) e diminuiscono ogni giorno. (...) Una situazione drammatica che non dipende solo dal terrorismo e dalla guerra, ma anche dal fatto che spesso non è riconosciuta loro la libertà di vivere la loro fede."("Così noi cristiani rischiamo di sparire dal Medio Oriente", *Corriere della Sera*, venerdì 23 gennaio 2008, pag. 13).

Difficile, forse impossibile, pervenire a una conclusione ampiamente condivisibile e condivisa sulla conciliabilità o meno di due mondi così diversi.

Affrontando pertanto la questione pragmaticamente, è nondimeno indubbio che, nella generalità dei casi, quanto più si ha da perdere,

tanto meno si è solitamente disposti a mettere in gioco e a rischiare.

Probabilmente occorrerebbe partire da qui, cercando di comprendere cosa possa risultare irrinunciabile nei contesti socio-culturali - ove si muovono e traggono linfa coloro che desiderano soltanto seminare odio, distruzione e morte - affinché tali contesti divengano riferimenti estranei e ostili per i profeti e seminatori di morte, non offrano loro alcun sostegno, fosse pure solamente di passiva comprensione, smettano di essere territori di reclutamento.

Occorre forse, in definitiva, creare situazioni nelle quali a nessuna delle parti in causa convenga mortificare le altrui esigenze, mettere in discussione l'altrui esistenza.

Magari, accantonando schemi ideologici e chiacchiere.

"Semplice", no?

Se Parigi brucia di Maurizio Guaitoli

Ma, a chi la racconti?

Mai vista tanta approssimazione e pochezza giornalistica da parte di tutti i *media* nostrani e internazionali, quando si è trattato di narrare in diretta i drammatici avvenimenti della terribile notte parigina, con gli attentati a sangue freddo del 13 novembre.

Ma la cosa più inquietante è stata sentir parlare di *Guerra a Daesh-Isi*: un soggetto che non è firmatario di Trattati "minimi" come la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra e sul diritto di asilo, e che ha uno Stato *liquido*(auto-dichiarato!) con confini nazionali indefiniti! Eppure, sono in molti a credere di poter combattere una guerra ferocemente "non ortodossa" attenendosi all'ortodossia militare occidentale!

La minaccia vera di Daesh-Isi è psicologica(e i suddetti *media* hanno fatto di tutto per esaltarla, sbrigandosi a dimenticarlo del tutto tra meno di un mese!) e mira a recidere la giugulare della globalizzazione, destabilizzando i sistemi vitali delle reti di comunicazione e pregiudicando la libera circolazione di persone e beni. Per questo gli sono sufficienti *commandos* ben addestrati(i *foreign fighters* di ritorno, in particolare) per azioni di guerra o suicide, all'interno di Paesi

occidentali come Francia, Inghilterra e Italia che hanno al loro interno forti minoranze musulmane.

La Francia, in particolare, ha una gioventù islamica(figli e nipoti dei primi immigrati magrebini e africani) ribollente di odio e di rancore, a causa della propria marginalizzazione ed esclusione.

Ma davvero crediamo che per arginare analoghi rischi qui da noi, quando decine di milioni di pellegrini convergeranno su Roma per il Giubileo della Misericordia, basteranno le assicurazioni del Governo?

Dal mio punto di vista occorre combattere lo Stato islamico con le sue stesse armi. Ovvero: 1) *intelligence* e *commandos*; 2) ricorso alla propaganda *orwelliana*, per immunizzare gli occidentali dal terrorismo psicologico.

Occorre educare al "coraggio" tutte le potenziali vittime del fondamentalismo, rifuggendo dalla demagogia della propaganda anti-islamica. C'è poco altro da fare con gente che ha nessun timore di mandare al macello centinaia di migliaia di esseri umani, loro e di altri. Non evochiamo e, tanto meno, riproduciamo, vi prego, altri Afghanistan e Iraq, dove siamo andati al guinzaglio della più

potente armata del mondo, per ritirarci senza gloria, dopo migliaia di morti e colossali spese per sostenere quelle spedizioni.

Ma anche l'ipotesi di "vietnamizzare" il conflitto in Siria, Iraq e Libia è già andato in onda più volte, da alcuni decenni a questa parte. E ne abbiamo visti i risultati disastrosi a consuntivo.

Ricordate i considerevoli finanziamenti in armi e denaro che gli Usa fecero ai mujaheddin del popolo, durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan?

Caduta l'Urss vennero Bin Laden e i talebani. Idem in Iraq, dove dopo il 2003 la guerriglia sunnita si è impossessata degli arsenali di Saddam e ha costretto gli Usa al ritiro nel 2014.

Ripeto che il cuore della risposta al *che fare?* dopo questo 13 novembre 2015 è semplice: fortificare al massimo la... resistenza interna(interiore) degli individui sotto attacco. Peraltro, la probabilità di essere coinvolti in un atto di guerra, come quello di Parigi, è praticamente nulla, se calcolata su centinaia di milioni di cittadini europei. Dopo di che, *non dovremmo temere il numero di nostre perdite, qualunque esso sia.* Questo principio deve essere controbilanciato dall'assoluta certezza - da instillare nell'avversario - che ogni sua azione avrà, puntualmente, una reazione almeno pari e contraria. Esecutori e mandanti, cioè, saranno perseguiti "alla israeliana" e neutralizzati con ogni mezzo, ovunque essi si trovino, senza riconoscere loro nessun *safe-place*. Gli israeliani, in questo, sono degli specialisti, con memoria d'elefante.

Poi, se riuscissimo a catturare un po' di infiltrati, qui in Occidente, non sarebbe male estradarli immediatamente in quei Paesi di origine, in cui la pena capitale è garantita, per costoro. Certo, in tal caso, resta l'ostacolo da superare dei Trattati internazionali, che proibiscono l'estradizione in Paesi dove vige la pena di morte.. Ma è un dettaglio...

Sul piano strategico internazionale dovremmo recuperare l'Iran come nostro interlocutore e alleato "tattico", perché sia Teheran a usare il proprio esercito per battere

sul terreno l'odiatissimo(nostro e loro!) nemico: lo "*Stato islamico di Daesh-Isi*". È chiaro che, per farlo, dovremmo mettere sui due piatti della bilancia della trattativa tra noi e l'Iran le garanzie per la sua sicurezza e, come contropartita, chiedere la rinuncia alla sua folle propaganda per la cancellazione dello Stato di Israele dalla carta del Medio Oriente.

Secondariamente, occorre rafforzare in ogni modo la resistenza curda, facendo la faccia truce con Erdogan e affrontando a muso duro Arabia Saudita, Emirati e Turchia fondamentalista, facendoli fallire economicamente, se necessario!

Ultima cosa: basta, vi prego, con le storielle dell'integrazione *politically-correct!*

Il *melting-pot* Usa ha avuto (parzialmente) successo, perché *tutti* i suoi cittadini si inchinano davanti allo stendardo a Stelle e Strisce e si riconoscono nella Unità della Patria. Proviamo a partire da qui, privilegiando l'individuo anziché lo Stato-Leviatano e le sue ideologie! Altro non c'è, come la vedo io...

Due parole, ora, dal punto di vista.. *tecnico*.

Odo echi di battaglie che non combatteremo mai. Spade che battono ritmicamente sugli scudi. Proclami bellicosi, tipo "*vendetta, tremenda vendetta!*".

Voi che le pronunciate, sapete quel che dite?

Se, poi, si pensa di mandare a combattere i nostri amatissimi figli che la notte stringono sul cuore il loro adorato *iphone6*, anziché la fidanzata, la vedo malissimo.

Certi coretti vanno bene allo stadio, quando a volare sono solo pugni e talvolta coltelli.

Ma la *Guerra di Piero*, quando devi guardare negli occhi un altro armato come e più di te, mi pare tutta un'altra storia, in un Occidente malato di edonismo e segnato dalla completa assenza delle virtù del combattente. Penso alla nostra gioventù di ieri e di oggi che non ha mai più conosciuto una vera guerra dal 1945 in poi. Fatti quattro conti, le uniche

minacce serie di avere a che fare con pazzi islamici che vogliono aggredirci con un lancio di testate nucleari sui nostri due continenti(Europa e America) vengono dal Pakistan e, potenzialmente, dall'Iran. Punto.

Quindi, visto che nessuno di loro dispone né di lanciatori così potenti - e anche avendoli sa che uscirebbe completamente distrutto dalla susseguente reazione occidentale - né di aviazioni minime in grado di competere con le nostre, di quale "Guerra" stiamo parlando? Di farla a gente con armamenti parecchio inferiori ai nostri, o che scorrazza sulle dune in pick-up con armamento leggero?

Quelli, al massimo, hanno come raggio di azione il deserto, che varrebbe solo la sabbia che solleva il vento, se non ci fosse la manna petrolifera e il denaro di chi acquista di contrabbando il loro petrolio! Di certo, non hanno né naviglio da guerra, né mezzi da sbarco in grado di portare loro truppe combattenti sui territori d'Occidente, né la capacità di muovere un'armata via terra per invaderci.

Allora? Facciamo l'agognata coalition-of-the-willing di bushiana memoria e mandiamo poi i prigionieri con la tuta nera a edificare al Dio Denaro nuove piramidi nel deserto? E con quale regole di ingaggio? Quelle "loro", o le nostre assai più garantiste?

Ammettiamo che, così facendo, con circa mezzo milione di uomini in divisa(compresi quelli di Arabia Saudita & Co., che sono i principali mallevadori del peggiore fondamentalismo islamico!), verremo rapidamente a capo di queste bande di guerriglieri islamici che si credono Stato.

Dopo di che, che cosa facciamo? Quante centinaia di migliaia di soldati dei corpi

di armata di spedizione dovremo lasciare sul posto e per quanti anni, affinché alla piovra fondamentalista non rispuntino nuovi tentacoli, in Medio Oriente e nel resto del mondo? Gli scempi che sono stati già fatti di molte migliaia di soldati occidentali, in Iraq e Afghanistan, da parte di terroristi kamikaze non ci hanno insegnato proprio nulla?

Volendo essere seri, sappiamo benissimo che nessuno di noi in un ragionevole futuro deve preoccuparsi della minaccia di vedersi piovere missili dall'alto, o di venire rasi al suolo da una aviazione nemica.

Circostanza quest'ultima che, invece, è realtà per tutti i Paesi arabi che hanno milizie belligeranti fondamentaliste all'interno del loro territorio, bersagliate quasi quotidianamente dalle nostre aviazioni. Quindi, prevedo che per il prossimo mezzo secolo nessun nostro nemico giurato andrà a disturbare l'intensa attività notturna di molti milioni di giovani occidentali, incollati agli schermi dei loro *smartphone* e *tablet*.

L'alternativa vera per mettere fuori combattimento "tutti" i seguaci di Al Bagdadi?

Un bel cordone sanitario esteso a tutta quella porzione mediorientale in ebollizione, facendo in modo che da quel perimetro non passi nemmeno uno spillo. Un assedio passivo. Solo beni di prima necessità(medicinali, viveri e indumenti) per non macchiarci di genocidio, dato che vecchi, donne e bambini non ci hanno dichiarato guerra.

Abbiamo (avete) fegato?

Bene, dimostriamolo.

Dimostratelo.

Il licenziamento della nipote di Riina

di Leopoldo Falco

Commissario antimafia a Salemi, sono stato più volte invitato nelle scuole per confrontarmi con gli studenti su temi istituzionali, quali la legalità e l'antimafia.

In uno di questi incontri, nel quale i ragazzi esprimevano con canti, musica e poesie, nella libertà e immediatezza dei loro 14-18 anni, la speranza in un futuro migliore,

nel rispetto dei valori della legalità, e il loro amore per gli eroi antimafia, Falcone e Borsellino su tutti, fu esibito un cartellone raffigurante la Sicilia colorata per metà in bianco e per l'altra in nero: nella parte bianca erano inseriti i ritratti dei paladini della legalità; nell'altra, a comporre due squadre avversarie, quelli di *boss* mafiosi.

Mi complimentai per quanto rappresentato, che apriva il cuore alla speranza, perché quei ragazzi operavano una scelta di campo netta.

Osservai però che, se era normale che dei giovani vedessero nella realtà un bianco e un nero, non dividevo quella raffigurazione bicolore, in quanto quel bianco aveva una espansione minore di quella rappresentata e il nero, per fortuna, una ancora più limitata; mentre invece l'area più ampia, centrale e degradante verso l'uno e l'altro colore, aveva un colore diverso e triste, espressione di mediocrità: il grigio.

E il "nostro" compito era quello di far divenire bianco prima il grigio tenue, rappresentativo di coloro ai quali manca un po' di coraggio e di fiducia per operare una netta scelta di legalità; per poi intaccare il grigio più scuro, sino ad isolare ed eliminare il nero. Perché la lotta alla mafia è soprattutto culturale e si vince operando, tutti insieme, scelte di campo nette come facevano loro, quei ragazzi, che avevano scelto il campo bianco.

Mi è ritornata alla mente questa vicenda quando, da Prefetto di Trapani, ho firmato una interdittiva antimafia nei confronti di un imprenditore che aveva tra i propri dipendenti la figlia di Gaetano Riina, mafioso e fratello del noto Totò Riina.

Il provvedimento, poi impugnato al TAR sia dall'imprenditore che dalla Riina, evidenziava nelle motivazioni che era da ritenersi inquietante la presenza di una stretta parente di un *boss* in una impresa che aspirava a un riconoscimento di legalità da parte dello Stato, in quanto vi era "il fondato sospetto" di compiacenze nei confronti della famiglia.

L'imprenditore in questione, oltre ad adire le vie legali, ha licenziato la Riina, evidenziando che lo si costringeva a danneggiare una incensurata: la polemica, anche poco condivisa dalla opinione pubblica, è comunque proseguita sino a suscitare l'interesse della redazione delle "Iene" che, dopo una telefonata nella quale sono state fornite esaurienti informazioni, ha chiesto una intervista televisiva.

Ho osservato che le valutazioni relative alle certificazioni antimafia e alla iscrizione alla *white list* sono sempre delicate, e sono attenzionate con il massimo scrupolo...; che in contesti difficili quali quello trapanese vi è necessità, anche a tutela degli imprenditori onesti che pagano spesso a duro prezzo la scelta di legalità operata, di operare scelte rigorose...; che i Prefetti si assumono la responsabilità di decisioni difficili e spesso scomode rispondendo di eventuali errori, come recenti avvenimenti dimostrano...; per cui declinavo l'invito, non condividendo l'attenzione mediatica che si dava a una vicenda nella quale si asserivano verità solo presunte e si poneva quale parte lesa chi era tutto da dimostrare lo fosse...

Ma "Le Iene" non demordono e dopo qualche giorno l'inviato Giulio Golia si presenta in Prefettura rinnovando la richiesta di intervista televisiva. Invitandoli a lasciare spenti microfoni e telecamere, li ho ricevuti e ho delineato il contesto nel quale lavoriamo, evidenziando che il destinatario della misura era l'imprenditore e che la motivazione si incentrava sui suoi rapporti con la famiglia Riina.

Che quindi il licenziamento della Riina, da lui artatamente disposto, impropriamente spostava la attenzione su un personaggio incensurato ma terzo, mentre il *focus* andava mantenuto sul fondato sospetto che il destinatario della interdittiva fosse in rapporti di affari o di collusione con i fratelli Riina.

Hanno ascoltato, ma interessati a una diversa prospettazione della vicenda, hanno ribadito la richiesta di intervista televisiva, che ho di nuovo declinato... e dichiarato che avrebbero tentato di "prenderci" l'intervista...

Successivamente, il TAR di Palermo ha deliberato la sospensiva della interdittiva ritenendola adottata con motivazione fondata sul solo legame parentale, rinviando l'esame del merito.

E "Le Iene" sono tornate, presentandosi alla conferenza-stampa che svolgo mensilmente sui temi del territorio.

In apertura ho preannunciato che non avrei trattato un unico argomento, la cd. "vicenda Riina", né consentito l'utilizzo di telecamere.

Golia ha partecipato, anche attivamente, alla disamina dei diversi temi: nel finale ha però cercato, anche attivando le telecamere, di strapparmi dei commenti sulla predetta vicenda, ottenendo una serie di *no comment*.

Il servizio è poi andato in onda, proponendo una prima intervista alla Riina, che si è dichiarata incensurata, estranea alle attività del padre e dello zio e vittima di cattiveria gratuita; una seconda all'imprenditore destinatario della misura che, col volto celato, ha affermato di aver conosciuto la Riina sulla spiaggia, di averla assunta per simpatia e di non conoscere gli ingombranti parenti; il sottoscritto veniva inquadrato infine mentre ribadiva il suo *no comment* sulla vicenda.

I toni usati sono stati rispettosi, non sono state impropriamente estrapolate frasi dal colloquio avuto a microfoni spenti; le domande rivolte alla Riina (*come hai comprato questa bella casa con uno stipendio di 800euro? Facendo un mutuo... Hai interrotto ogni rapporto con tuo padre?* No, è sempre mio padre...) hanno almeno indotto sospetti sulla dichiarata irrepressibilità...

Non è stata resa adeguata informazione, tutt'altro, non è certo gratificante per chi crede e si impegna nella comunicazione dovere esprimere una serie di *no comment*, ma si è obbligati alla prudenza laddove le circostanze lo richiedano... confidando sulla

maturità e fiducia dello spettatore nelle Istituzioni...

Alcune riflessioni.

La attività in questione è delicata in quanto è "misura preventiva di massima anticipazione" e comporta decisioni fondate su elementi che spesso attestano zone di ombra più che comprovate commistioni. E le interdittive e i dinieghi possono provocare contenziosi e la ostilità di soggetti spesso influenti e sempre interessati alla tutela della propria immagine, nonché abili a celare complicità e giochi di potere.

Siamo chiamati a distinguere "il bianco" dal "grigio" in un contesto spesso incerto e caratterizzato da una frequente resistenza alla azione di legalità, nel quale è difficile distinguere la sola difficoltà culturale a rispettare le regole da commistioni e interessi...

E chi vuole che nulla cambi trasformerà quella passività in manifesta ostilità nei confronti di chi "si dà troppo da fare" per sovvertire equilibri che devono rimanere immutati...

Dobbiamo crederci: un rappresentante di *Libera* ha di recente dichiarato che due secoli di mafia in Sicilia sono nulla rispetto a una storia millenaria..., che tutto, anche la mafia, come inizia è destinato a finire..., che 5000 mafiosi non possono continuare a condizionare la vita di 5milioni di siciliani onesti che vogliono affrancarsi da questa piaga...

Penso ai tanti ragazzi che hanno operato una scelta di campo netta, anche attiva, impegnandosi nelle associazioni antimafia che operano sul territorio: per loro, per il futuro di questa terra, si deve incidere soprattutto su quel "grigio", utilizzando tutti gli strumenti, e le collaborazioni, a disposizione.

Anche guardando il mondo con gli occhi puliti di quegli studenti che il grigio non riescono a vederlo.

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.